

le pagine di
Argentovivo
A CURA DELLO SPI-CGIL EMILIA-ROMAGNA • APRILE 2015

70 anni di libertà



Un nuovo Statuto dei Lavoratori

► Bruno Pizzica

Segretario generale Spi-Cgil Emilia-Romagna

Come cambia l'Italia con il Jobs act? In attesa di capirlo la Cgil riafferma il primato dei diritti dei lavoratori e delle lavoratrici. In tre passaggi: la contrattazione collettiva per recuperare le tutele perdute; una proposta di legge per un nuovo statuto dei lavoratori e delle lavoratrici anche per mettere alla prova il centrosinistra, un referendum contro le parti più discriminatorie della "riforma" Renzi



Nessuno sa quale sarà l'effetto reale del Jobs act (le nuove regole del mercato del lavoro volute dal Governo Renzi) sull'economia italiana. Se ci saranno assunzioni di massa, se il provvedimento darà modo di trasformare precariato in rapporti di lavoro a tempo indeterminato, se si riuscirà ad aggredire la disoccupazione giovanile. Un dato è evidente: qualunque ne sia l'effetto, quel provvedimento scommette sulla riduzione secca delle tutele di chi lavora e spacca in due il mondo del lavoro, ancora più di quanto già non fosse. Da qui ripartono e si muovono le decisioni assunte dalla Cgil: un percorso di iniziativa che prova a defi-

nire un quadro di riferimento diverso da quello che Renzi sta consolidando e che prova, con una straordinaria campagna di informazione e consultazione, a recuperare ed accrescere il consenso attorno alle proprie proposte.

I passaggi sono tre, strettamente legati tra loro: il primo è quello di puntare sulla contrattazione collettiva (nazionale e articolata) per recuperare le tutele affossate dal Jobs act. Obiettivo non semplice ma che può dare forza alla nostra contrattazione, soprattutto se i lavoratori saranno coinvolti e lo condivideranno. Il secondo è la definizione di un disegno di legge di iniziativa popolare per un nuovo Statuto del-

le lavoratrici e dei lavoratori. Lo Statuto del 1970 è stato gravemente leso, è necessario riscriverlo a partire da un punto forte: i diritti e le tutele come strumento che riunifica il mondo del lavoro e quindi riconosciuti a tutti coloro che lavorano, indipendentemente da quale lavoro svolgono, per conto di chi, con quale contratto, con quale modalità. Un passaggio decisivo per invertire la tendenza Jobs act, un passaggio che può e deve parlare alla politica, quella di centro sinistra innanzitutto: cosa pensa di un nuovo Statuto, di diritti riaffermati e rinforzati, di un mercato del lavoro regolato dove non ci sono i paria di turno? Il terzo è la possibile indizione di un referendum abrogativo delle parti più discriminanti del Jobs act, che sia anche strumento di pressione sul Parlamento.

Su tutto questo la Cgil chiamerà alla consultazione straordinaria prevista dalle delibere attuative dello Statuto, dandole quindi una forza e una importanza assoluta: passaggio decisivo per sostenere la proposta di Statuto, per “certificare” la nostra rappresentanza, per estendere il consenso.

Un percorso impegnativo che chiama a raccolta tutte le nostre energie e che va gestito con grande consapevolezza: ci giochiamo una carta fondamentale per riaprire una situazione ingessata. Lo Spi e i pensionati ci saranno; il compito di questi mesi è quello di gestire diffusamente la contrattazione territoriale. I bilanci dei comuni sono terreno di prova e poi di elaborazione e rivendicazione: contrasto alla povertà, assetto del sistema dei servizi per gli anziani, equità sociale che parta dal principio sano e inapplicato del “paghi chi può”, sono i nostri riferimenti. Lo saranno anche per la contrattazione regionale: il futuro del nostro welfare, la

capacità di articolarsi in modo dinamico e di tener dietro ai cambiamenti sociali, profondi, che stanno avvenendo e che rischiano di metterlo alle corde, è il punto forte di riflessione e confronto.

La Regione conferma il Fondo per la Non Autosufficienza nella misura del 2014: buona notizia, ma non basterà se non si costruirà una diversa filosofia di approccio al sistema. Su questo punto dovremo spendere un impegno consistente così come sull’assetto politico-organizzativo del sistema sanitario. Poi c’è il Patto per il lavoro, c’è la legalità, c’è la vertenza previdenza-Inps, c’è la valanga di pratiche burocratiche che ci vengono scaricate addosso in una sorta di gioco beffardo: non ti riconosco come interlocutore politico, ma ti carico di incombenze che rischiano di crearti problemi seri nei confronti della tua gente.

Una stagione da vivere in trincea: pronti?

L'ILLUSTRATORE DEL MESE

Le illustrazioni di queste pagine di Argentovivo, in gran parte dedicate alla Resistenza, sono di **Marco Scalcione**, giovane autore da poco uscito in libreria con il bellissimo volume per bambini “a”contro tutti. *La rivolta delle minuscole* edito da Mondadori Electa.

“Avete mai sentito parlare della rivolta delle minuscole? Successe il giorno in cui la piccola a, stufa di subire le prepotenze della grande A, convinse tutte le minuscole a scappare insieme a lei. “Pazienza, dissero le maiuscole, faremo a meno di loro!” Fu un grave errore lasciarle andare, perché senza le minuscole non funzionava più nulla...”

Poste, signori si chiude

► BiPi

69 comuni della nostra regione vedranno presto comparire sulla porta dell'ufficio postale il cartello con la scritta CHIUSO. Gli anziani saranno i più colpiti, costretti a ingegnarsi in qualche modo per ritirare la pensione o spedire un pacco. Ma la presenza di un ufficio postale in molte realtà (di montagna in particolare) ha un valore simbolico: rappresenta la presenza fisica della Istituzione Pubblica

C amugnano, Gragnone, Frassinoro, Serramazzone, Ligonchio, Montechiarugolo, Sissa, Rottofreno, Vernasca, Lagosanto, Brisighella, Premilcuore, Poggio Torriana sono solo alcuni dei 69 comuni della nostra regione che vedranno comparire sulla porta del locale Ufficio Postale, il cartello con la scritta CHIUSO

In realtà i Comuni e gli Uffici postali coinvolti sono molti di più, più o meno 450, secondo un programma dell'azienda che dovrebbe completarsi entro il 2015. Il tutto senza alcun confronto o coinvolgimento con le comunità interessate o con le parti istituzionali, checché ne dica Francesco Cairo, amministratore delegato di Poste italiane che, in una intervista pubblicata su "La Stampa" di sabato 7

marzo, dice che "...noi viviamo di territorio... e questa resterà la cifra di Poste italiane anche nei prossimi anni". Salvo chiudere centinaia di uffici collocati in realtà territoriali periferiche, spesso lontane dalle città, prevalentemente abitate e frequentate da per-



sone anziane. “Di fronte ad uffici che chiudono”, così dice ancora Cairo sul quotidiano citato, “ne abbiamo centinaia che vanno al doppio turno”. Ovviamente i raddoppi riguarderanno i grossi centri urbani, quelli nei quali si gira meglio e dove l’accessibilità è ovviamente più agevole. I tagli invece coinvolgeranno realtà periferiche, mal collegate, spesso isolate o comunque soggette a mezzi di trasporto pubblico limitati e non in grado di soddisfare la domande in modo efficiente.

Nel frattempo Poste italiane investe sempre più in prodotti finanziari, quelli che fanno profitto, consen-

tono di stare sul mercato: e se all’anziano cittadino la posta sarà consegnata a giorni alterni ovvero dovrà recarsi all’Ufficio postale del Paese vicino (vicino?) per una raccomandata, un pacco o, semplicemente, ritirare la pensione, dovrà ingegnarsi, trovare un passaggio, perdere ore.

Come Spi, insieme alla Slc-Cgil, abbiamo preso una posizione ferma sulla chiusura unilaterale degli Uffici, chiedendo alle Istituzioni locali, alla Regione di “entrare” nella vicenda e di aprire un confronto vero con la Direzione di Poste Italiane, definendo interventi che non penalizzino le comunità più esposte e le persone

più deboli. La presenza di un Ufficio Postale attivo e funzionante, in molte realtà (di montagna in particolare), ha un valore simbolico che va oltre la funzione che è in grado di svolgere: rappresenta la presenza fisica della Istituzione Pubblica, il legame tra questa e il territorio di cui parla l’Amministratore delegato Cairo. La nostra battaglia, iniziata e portata avanti con grande determinazione dallo Spi di Piacenza e poi via via fatta propria da molti altri territori, ha determinato alcuni primi risultati che vanno valorizzati: sono state coinvolte le comunità e quasi tutti i Sindaci si sono schierati; la Regione è intervenuta chiedendo a Poste di aprire un confronto vero sul progetto che riguarda, a ben vedere, non solo i Comuni ma intere popolazioni.

Sulla stessa lunghezza d’onda sembra muoversi l’Inps: 14 Agenzie proposte per la chiusura sulle 21 che sono attive in Regione, nessun confronto, ma scelte unilaterali come sempre dettate da criteri più o meno matematici, dove chi scompare è la persona in carne ed ossa. Contano le regole finanziarie, costi quel che costi e allora: signori, si chiude.



I ragazzi antimafia

► Angelo Rinaldi

A Bologna a fine febbraio Spi-Cgil (insieme a Libera, Arci, Anpi e Rete degli Studenti) ha portato in scena l'antimafia che funziona, quella dei campi della legalità a cui partecipano studenti e pensionati. Ne hanno parlato Rosy Bindi e Carla Cantone. Ma soprattutto l'hanno raccontata i ragazzi del Liceo Rosa Luxemburg di Bologna, che abbiamo intervistato

I ragazzi e le ragazze della 4BR dell'ITC Rosa Luxemburg di Bologna hanno costruito uno spettacolo teatrale assieme agli attori professionisti di Tomax Teatro realizzando la rappresentazione "L'antimafia che funziona" (dalla scrittura del copione alla rappresentazione vera e propria) per l'iniziativa promossa dallo Spi Cgil dell'Emilia Romagna lo scorso 27 Febbraio. Siamo andati da loro per parlare assieme di questa esperienza. Ne abbiamo parlato con **Yuri Casali** e **Veronica Verzella**.

Come è iniziata questa esperienza?

All'inizio non ce ne siamo ben resi conto: quando ci hanno presentato il progetto ci è piaciuto subito, ma lo abbiamo vissuto come uno dei tanti. Poi sono iniziati gli incontri con i ragazzi di Tomax Teatro, le associazioni e i testimoni... e abbiamo capito che c'era qualcosa di speciale.

Cosa vi ha colpito delle storie che avete messo in scena?

Aver incontrato **Margherita Asta** è stata una esperienza unica nel suo genere: ascoltare il racconto di quella esperienza da una persona che aveva solo 15 anni quando la ha vissuta... ti cambia. Quando qualcuno muore e soffre ti rendi conto che ci sono storie che sono state derubricate ingiustamente a storie di serie B, ma non esistono morti di serie B. Il fatto che qualcuno sia morto ingiustamente è qualcosa che ti cambia e non ti permette più di ac-





cettare tante cose. La storia di **Yvan Sagnet** è diversa, racconta di come a quello che non vuoi accettare puoi sempre ribellarti e non importa quanto difficile e pericoloso possa sembrare.

E cosa vi ha lasciato lo spettacolo?

Ci ha cambiati. Innanzitutto non credevamo che molti dei nostri compagni di scuola potessero tirare fuori quei personaggi così diversi da loro e poi... avevamo paura di non riuscire ad essere all'altezza di quel che dovevamo raccontare, avevamo paura di non piacere, soprattutto a Margherita Asta. Poi però ci siamo resi conto che non era così e che siamo riusciti ad esprimere quello che volevamo anche in scene difficili e significative come l'incontro tra Carlo Palermo e Margherita Asta. Credo ci abbia lasciato una maggiore fiducia nelle nostre capacità e nelle nostre possibilità ed uno spirito di gruppo

più forte per tutta la classe.

Credete che questo tipo di spettacoli possano cambiare il modo di percepire l'antimafia tra i giovani?

Sicuramente fanno cambiare il modo di percepire la mafia: quello che racconta la tv, ad esempio con le fiction, è troppo distante da te e dalla realtà al contempo. Dopo una esperienza così cambia l'idea che hai della mafia e di quanto sia necessaria combatterla

Però non è tutto oro quel che luccica: la nostra professoressa di diritto (Serenella Bordoni, che ringraziamo) è stata veramente generosa per il lavoro che ha voluto spendere e per le difficoltà di rispettare il programma nonostante la riduzione delle ore di le-

zione, ma non è giusto che questa esperienza sia affidata solo alle premure di qualche "prof illuminato". La scuola non deve essere solo libri e verifiche: c'è bisogno di imparare il pensiero critico e la cittadinanza attiva e c'è bisogno che sia l'intero sistema scolastico a darsi queste priorità e a includerle nel Piano di Offerta Formativa. Ad esempio stiamo pensando di organizzare un incontro tra i ragazzi della scuola per presentare i campi di Libera agli altri studenti subito dopo la manifestazione del 21 marzo in memoria delle vittime di mafia e per cercare di creare un legame stabile tra Libera e la nostra scuola, un legame che resti anche dopo che noi avremo concluso gli studi.

MARGHERITA ASTA Figlia di Barbara Asta. Testimone della morte della madre e di due fratelli gemelli nell'attentato dinamitardo di Cosa Nostra ai danni del giudice Carlo Palermo del 2 Aprile 1985, la "strage di Pizzolungo".

YVAN SAGNET Ragazzo camerunense a capo delle rivolta dei braccianti extracomunitari di Nardò contro il caporalato nel 2011. Ha denunciato la condizione disumana dei braccianti africani nella campagne pugliesi ed attualmente è responsabile immigrazione per la Federazione dei Lavoratori dell'Agroalimentare della Cgil Puglia.

70 anni di libertà

► Marco Sotgiu



Festeggiamo l'anniversario della Liberazione ma riflettiamo anche su come rilanciare il "filo rosso" della Memoria, che mai lo Spi ha abbandonato sin dalla sua fondazione. Nelle pagine che seguono raccontiamo alcuni episodi che hanno segnato la Resistenza in Emilia-Romagna, tratti dal grande archivio di Argentovivo

Settant'anni sono una vita intera, forse anche di più. E così i testimoni della straordinaria stagione della Resistenza, ragazzi e ragazze coraggiosi che si opposero al fascismo e al nazismo, oggi (settantesimo anniversario della Liberazione) sono sempre di meno.

È il ciclo della vita ma per la trasmissione della Memoria è anche sicuramente un grosso pericolo. Quando non ci sono più le voci dei protagonisti a raccontare e reclamare che non si dimentichino le stagioni passate della nostra democrazia, si rischia che tutta la Storia finisca racchiusa solo nei libri. Si rischia che

la smemoratezza del passato ci faccia rivivere di nuovo stagioni oscure, tolga forza ai valori conquistati duramente, faccia considerare ai più la democrazia come un passaggio scontato e in fondo marginale della vita sociale.

Un'immagine recente dell'album delle fotografie dello Spi ci fa ben sperare. All'Assemblea dei segretari di lega a Cervia, il momento più emozionante è stato quello in cui tutti insieme ci si è trovati a cantare e ritmare con le mani non solo Bella Ciao ma anche tante canzoni della Resistenza e delle lotte operaie del dopoguerra. Grazie sicuramente ad un bellissimo spettacolo di testi e musica, "Il fiore



del partigiano” di Claudio Silingardi e Marco Dieci, con la Compagnia Musicale Sassolese. Ma anche grazie al fatto che tutti ci siamo ritrovati in quei valori, in quelle emozioni, in quelle parole che ancora ci uniscono ben al di là del dibattito e dell’impegno quotidiani.

Lo Spi Cgil Emilia Romagna ha deciso di rilanciare il lungo lavoro della Memoria che lo ha contraddistinto negli anni (ormai possiamo dire nei decenni) trascorsi. Lo fa con un’immagine che può sembrare abusata, quella del “filo rosso”. Ma questa volta il filo rosso è molto reale, è il nastro che racchiude un quaderno (con la copertina nera e le righe larghe

proprio come quelli delle elementari di quando eravamo piccoli) nel quale verranno raccolte ancora una volta testimonianze di storie vissute. Un nastro rosso (e un lavoro) che di territorio in territorio comporrà nei prossimi anni un percorso attraverso tutta la nostra regione.

Si comincia all’inizio di giugno con una storia esemplare, quella dell’occupazione del Comune da parte delle donne di Bondeno (Ferrara) nel febbraio 1945 per protestare “contro la fame, il freddo e il terrore dei Nazi-fascisti”.

“Dopo i recenti viaggi ad Auschwitz e alla Risiera di San Sabba di Trieste - spiega **Patrizia Ghiaroni**, se-

gretario regionale Spi ER – diamo continuità al percorso della Memoria di una regione così piena di episodi della Resistenza. A Ferrara cominciamo con un evento dedicato alle donne e al lavoro: Bondeno e la distruzione dello zuccherificio di Jolanda di Savoia. Avremo racconti ma anche testimonianze fotografiche straordinarie, per esempio del quartiere operaio attorno allo zuccherificio prima della distruzione”.

Se la passione politica può essere forse un po’ offuscata dalla faticosa realtà di questi anni, sicuramente rivive tutta quando pensiamo alle tante battaglie, vinte e perse, ma combattute tutti insieme.

Bologna, rinasce la Camera del Lavoro



Sorta nel 1893, distrutta dagli squadristi nella notte tra il 24 e il 25 gennaio 1921, la Camera del Lavoro di Bologna rinasce il 10 novembre 1944, nella città ancora occupata dalla Wehrmacht. Rinasce unitaria, per volontà delle forze politiche antifasciste bolognesi che fanno parte del Comitato di liberazione nazionale (Cln) e assume la denominazione di Camera Confederale del

Lavoro. Confederale sta a significare il vincolo di unità e di solidarietà tra i lavoratori delle diverse professioni. Vengono così superate le vecchie e dannose divisioni in una nuova realtà che raccoglie gli insegnamenti del passato. Le riunioni preparatorie si tengono nella canonica della chiesa di Santa Cristina (nella foto), tra via Fondazza e via del Piombo. A partire da marzo 1944, sfidando la repres-

sione dei repubblicani e dei tedeschi, si erano svolti grandi scioperi nelle fabbriche accompagnati da forti manifestazioni popolari. Si erano così costituiti numerosi “comitati di agitazione” nelle fabbriche e “comitati di difesa dei contadini” nelle campagne. Era la Resistenza presente nei luoghi di lavoro, che operava con i gruppi armati delle brigate partigiane sotto la guida del Cln ed erano anche la futura base del sindacato unitario. La Camera del lavoro ebbe un ruolo importante fino all'appello alla mobilitazione nell'aprile 1945 per proteggere gli impianti civili e industriali dai nazifascisti in fuga. A partire dal giorno successivo alla liberazione di Bologna il sindacato unitario si insediò in quella che è ancora oggi la sede di via Marconi (allora chiamata via Roma).



La vita spericolata della banda Corbari



Silvio Corbari, operaio appena 20enne di Faenza e capo dell'omonima "banda" partigiana, un giorno fece arrivare al podestà di Modigliana (FC) l'informazione che gli avrebbe fatto visita in paese. Visto che la banda Corbari era stata protagonista di audaci incursioni

nei paesi delle alture forlivesi, Modigliana venne sottoposta a una strettissima vigilanza. Non destò però nessun sospetto lo "zotico" male in arnese e un po' tardo di comprendonio che, guidando un maiale, si presentò davanti al municipio dove era di guardia un fascista armato e gli chiese in dialetto "dov'è l'ufficio dei porci?". Intendendo dove si pagavano le tasse, ma alludendo in realtà anche ad altro.

La guardia glielo indicò cortesemente e il giovane gli chiese anche di tenergli il maiale. Entrato in Comune raggiunse l'ufficio del podestà per fare la visita promessa. Lo trovò però vuoto e allora scrisse su un foglio lasciato in bella vista sulla scrivania, i cordiali saluti, rinviando magari la visita ad un'altra occasione. Poi ringraziò la guardia

e se ne tornò con il maiale.

Questa fu solo una delle imprese più o meno leggendarie della banda Corbari, che in realtà era costituita da un gruppetto di ragazzi e ragazze romagnoli. Oltretutto un gruppo "autonomo" svincolato dal movimento partigiano vero e proprio. Fu questo che permise a Silvio Corbari di diventare una specie di leggenda, ma alla lunga portò alla sua eliminazione. Dopo una serie di azioni davvero audaci, come l'assassinio del comandante fascista di Forlì, colonnello Marabini, i fascisti (pensando di avere a che fare con un gruppo vasto e ben organizzato) lanciarono una caccia all'uomo su vasta scala. Corbari e i suoi furono uccisi e i loro corpi messi in mostra per alcuni giorni, impiccati ai lampioni di piazza Saffi a Forlì.

I mosaici di Ravenna salvati dalla Resistenza

Taschiero Casadio è stato uno degli straordinari protagonisti della Resistenza nel ravennate. Di lui vogliamo ricordare un'azione "specialissima", che portò al salvataggio della basilica di Sant'Apollinare in Classe.

I nazifascisti, presumendo che difficilmente gli alleati avrebbero deciso di distruggere un'opera d'arte del valore di Sant'Apollinare (ma in realtà non sempre era stato così: si pensi alla devastazione della storica abbazia di Montecassino) avevano piazzato nel campanile una postazione di osservazione che abbracciava con lo sguardo la vasta pianura. I nazisti erano tanto bene armati che il comando alleato stava decidendo proprio di annientare quel pericoloso punto di osservazione.

"Chiedemmo - raccon-

ta Casadio - di tentare noi una azione estrema, per quanto molto rischiosa, per far sloggiare i tedeschi e salvare la basilica". Dodici partigiani e quindici soldati inglesi si appostarono il più vicino possibile e grazie ad un inaspettato (per i tedeschi) fuoco di copertura riuscirono a entrare nella basilica e nel campanile e a tenerli fino all'arrivo dei carri armati inglesi che invasero

il paese di Classe, salvando così l'inestimabile patrimonio di storia e di arte.

Ravenna fu liberata il 4 dicembre 1944 ma il comandante Bulow riuscì a far accettare al comando militare inglese la presenza dei partigiani come forza combattente. "Il 20 maggio 1945, ricorda ancora Casadio, i nostri reparti sfilarono in armi per le vie di Ravenna applauditi dalla folla".



Massacro di operai alle “Reggiane”



Dopo la caduta di Mussolini e in piena era Badoglio, a Reggio Emilia avviene uno degli episodi più tragici. Il 28 luglio 1943, ad appena tre giorni dalle dimissioni del Duce e dopo le tante manifestazioni popolari contro la guerra, le maestranze delle Officine Reggiane – la cui produzione

era rivolta essenzialmente al settore bellico e in particolare agli aerei da combattimento – decidono di uscire in città per partecipare alle manifestazioni. Si forma un corteo diretto a uno dei cancelli per uscire, ma qui un reparto di bersaglieri blocca il varco. I lavoratori proseguono nel cammino, ma l'ufficiale che comanda

i militari ordina ai soldati il puntat-arm e visto che il corteo prosegue, ordina ancora di fare fuoco.

Le armi però tacciono, i bersaglieri si rifiutano di sparare sugli operai inermi. L'ufficiale, un tenente, impugna allora la mitragliatrice e, canna ad alzo zero, fa partire una lunga raffica. La massa dei lavoratori si sbanda, nove giacciono sull'asfalto privi di vita, un'altra cinquantina restano feriti.

La città intera è allibita e indignata. Le Reggiane verranno poi attaccate dalle offensive aeree alleate del 7 e 8 gennaio 1944 che devasteranno anche vaste zone attorno alla fabbrica, provocando 264 morti tra gli abitanti. La città subirà poi l'invasione tedesca e nella clandestinità si comincia a lavorare per tessere le fila della Resistenza.

La repubblica di Montefiorino

Nell'estate 1944 nell'alto Appennino modenese visse per quarantasette giorni, dal 10 giugno al 3 agosto, la repubblica di Montefiorino, una delle più cospicue esperienze della Resistenza. Il territorio repubblicano ebbe un'estensione di 600 chilometri quadrati con Montefiorino "capitale" e comprendente i comuni modenesi di Frassinoro, Polinago, Prignano e quelli del confinante reggiano Toano, Villa Minozzo e Ligonchio.

Un'area lunga 40 chilometri e larga 30, attraversata da importanti vie di co-

municazione tra la pianura e la Linea Gotica tedesca. Nelle formazioni partigiane, attirati dalla notizia della conquista, affluirono centinaia di giovani renitenti alla chiamata fascista o disertori del malconco esercito fascista. Da 2000 uomini che erano alla fine di giugno salirono a 4000 a metà luglio e a 7000 a fine di quel mese.

Oltre all'organizzazione militare, il governo del territorio venne articolato in modo democratico con l'elezione di Giunte comunali, dei sindaci, di commissioni provvisorie. Entrò in fun-

zione anche un tribunale con presidente, due giudici, pubblico ministero, difensore (ruolo assunto da un sacerdote). La Wehrmacht lanciò contro la repubblica di Montefiorino l'operazione Wallenstein III, forte di 5000 uomini. L'attacco fu sanguinoso, con perdite da entrambe le parti, ma i partigiani evitarono l'accerchiamento. All'arrivo degli americani, i partigiani rifiutarono di abbandonare le armi e combatteranno poi sul fronte ravennate e fino a Mestre. La repubblica di Montefiorino è stata insignita della Medaglia d'Oro al Valor Militare.



La lunga notte di Ferrara



“Un a nebbia fitta, pesante, galleggia sulla città... In corso Roma sta avvenendo qualcosa di strano. I rari passanti si sono fermati quasi di colpo e si guardano attorno preoccupati. Incerti sul da farsi scambiano qualche parola fra loro, poi uno comincia a correre, finché per la strada è un fuggi fuggi generale,

mentre qualche voce, chissà dove, grida... ed ecco laggiù in fondo a corso Roma, da entrambe le parti sbucare una ventina di uomini, in borghese e in divisa fascista... Dietro il gruppo arriva un camion carico di una squadraccia di militi che canta a squarciagola. Sopra fra i militi urlanti vi sono altri tre civili, muti, annichiliti dal terrore. Vengono trascinati verso il

muretto. Poi si ode una fitta sparatoria. Poi silenzio. Una lunga scarica di mitra li abbatte tutti al suolo, sotto il muretto”. Poche righe della sceneggiatura de “La lunga notte del ‘43” di Florestano Vancini rendono subito l’atmosfera di quella notte in cui vennero fucilati undici ferraresi come rappresaglia per l’assassinio di Iginio Ghisellini, il federale fascista. Tra loro il senatore Emilio Arlotti, il sostituto procuratore Colagrande, molti avvocati, l’ingegnere capo e il ragioniere capo del comune di Ferrara.

Una scelta basata oltre che su elementi politici anche su risentimenti e vendette personali. È dall’uccisione di questi undici ferraresi ad opera delle brigate nere venute da Padova e da Verona (e comandate da quel Nicola Furlotti, specialista dei colpi di grazia che finì otto degli 11 giustiziati, così come finì a Verona Galeazzo Ciano) che si fa cominciare la guerra civile.

Il reggimento brasiliano



“**I**ntimo-vos a render-vos incondicionalmente... Estais completamente cercados e impossibilitados de qualcher retirada”: così inizia il messaggio del colonnello Nelson De Mello, comandante del sesto Reggimento della Força expedicionaria brasileira ai tedeschi e ai repubblicani ammassati tra Fornovo e Collecchio, a sud di Parma. 15mila uomini in ritirata, ma non per questo meno pericolosi. L'episodio chiamato della “sacca di Fornovo” è stato importante perché ha impedito ulteriori disastrose conseguenze sia a causa

di combattimenti sia per i possibili atti contro la popolazione civile.

Accerchiati i tedeschi e i repubblicani, il comandante brasiliano cercò subito la via pacifica, inviando l'arciprete della parrocchia di Neviano a portare l'intimazione di resa. Passate le due ore imposte dai brasiliani iniziò il cannoneggiamento delle posizioni tedesche. I tedeschi mandarono una delegazione per trattare la resa ma il comandante brasiliano fu inflessibile e insistette per la resa incondizionata che alla fine avvenne. I brasiliani poi proseguirono l'avanzata al nord, liberando Pia-

cenza, Cremona ed entrando a Torino già in mano ai partigiani.

Nella guerra sul suolo italiano la presenza dei militari brasiliani nel caleidoscopio delle etnie degli eserciti alleati è stata piuttosto particolare. Il Brasile dichiarò guerra a Germania e Italia nel 1942 su pressione degli Stati Uniti. I 25mila uomini del corpo di spedizione arrivarono in Italia a metà luglio 1944. La grandissima parte di essi non aveva la minima idea del conflitto cui erano destinati né delle ragioni per le quali dovessero combattere. In Brasile la campagna d'Italia è annoverata tra le glorie della Nazione.

Il pozzo dell'orrore



Nella speranza di far sparire le tracce dei “trattamenti” praticati sui partigiani o presunti tali, la brigata nera fascista di Imola scavò in un pozzo sedici persone (vive? moribonde? già morte?) tratte dalle prigioni cittadine. Accadde nella notte tra il 12 e il 13 aprile 1945. Poi il reparto degli aguzzini fuggì verso il nord. La liberazione di Imola avvenne dopo poche ore, nel pomeriggio del 14.

La scoperta dell'orrendo misfatto avvenne tre giorni

dopo e venne fatta dai compagni e dai parenti, che in preda all'angoscia si erano dati alla ricerca in ogni dove, essendo le celle vuote. I corpi portavano i segni incancellabili delle torture. Nelle prigioni imolesi erano rinchiusi un'ottantina di giovani e padri di famiglia, catturati in un rastrellamento ad ampio raggio tra Castel San Pietro, Medicina e Castel Guelfo, dove erano ubicate numerose basi partigiane delle Sap, le Squadre di azione patriottica. La maggior parte vennero affi-

dati ai tedeschi che li deportarono in Germania. Quelli che erano ritenuti l'anima della resistenza subirono per giorni e giorni sevizie per ottenere informazioni, taciute fino all'estremo.

Il luogo dell'ultima infamia ad Imola fu quel pozzo in via Vittorio Veneto, nell'area dello stabilimento Becca. La Rocca sforzesca sede della prigione, restaurata e ora visitabile, contiene una raccolta di reperti ceramici da scavi archeologici, una di armi antiche e un teatro all'aperto.



LO SPI A MONTE SOLE

► Silvana Riccardi

Quest'anno il centro delle iniziative dello Spi nazionale per il 70° della Liberazione sarà Marzabotto. E anche lo Spi di Bologna mette in campo un progetto con i ragazzi delle scuole medie nel Parco storico di Monte Sole "per costruire insieme un futuro di pace, libertà e giustizia"

A Monte Sole il 29-30 settembre e il 1° ottobre 1944, furono uccise donne, bambini, vecchi.

Per ripercorrere gli eventi, non dimenticare la storia di quanto accadde in quei luoghi, Spi Cgil Bologna della montagna ha proposto un progetto, in parte supportato anche economicamente, accolto dall'Assessorato alla Pubblica Istruzione, dal

comune di Vergato e con la fondamentale adesione degli insegnanti delle classi terze della Scuola secondaria di I° grado dell'Istituto Comprensivo di Vergato e Marzabotto. Un percorso formativo per ricordare un crimine contro l'umanità, per capire le cause, trasmettere ai ragazzi il senso d'appartenenza, i valori del dialogo, dell'accoglienza e tolleranza, perché non rimangano indifferenti al ripetersi degli orrori, morte e distruzioni delle guerre che si ripetono anche ai nostri giorni.

Il percorso formativo sulla memoria prevede visite guidate a Monte Sole in aprile e maggio per le classi 3a e 3b di Marzabotto, le 3°a.b.c. di Vergato, coinvolti circa 120/130 persone fra alunni e insegnanti. Le lezioni a Monte Sole saranno tenute dal prof. Umberto Pampolini. È inoltre prevista la visione del film "L'Uomo che verrà",

con successivo incontro con il regista Giorgio Diritti, nella Giornata della Memoria; in classe attività legate agli eventi; visita guidata a Caprara, alla Chiesa e al Cimitero di Casaglia, alla Chiesa e al Cimitero di San Martino, in collaborazione con il prof. Umberto Pampolini su incarico del Parco Storico di Monte Sole; ascolto di testimonianze e confronto di documenti diversi. Perché non accada mai più si deve ricordare, anche se sono fatti che fanno stare male. Lo Spi da tempo persegue l'incontro fra generazioni per la trasmissione della memoria, per contribuire a fare dei ragazzi di oggi, degli uomini e donne di domani difensori della pace, perché come ricordava Bertolt Brecht "Voi imparate a vedere piuttosto che restare meravigliati... il grembo che ha partorito la bestia immonda è ancora fecondo".

Ricordando Eliseo Ferrari



► Anna Maria Pedretti

Vorrei ricordare Eliseo Ferrari non sotto il profilo della sua storia politica e sindacale, ma da un particolare punto di vista. Quello che me lo ha fatto conoscere come un cultore della parola scritta

Eliseo aveva frequentato poche classi, ma è sempre stato un autodidatta, una persona curiosa, appassionata, che amava conoscere le cose e voleva trasmettere le sue conoscenze e la sua esperienza agli altri.

Eppure, quando l'ho conosciuto nel 2000, all'inizio del primo laboratorio che tenni nella mia città all'interno dei corsi dell'Università per l'età libera "Natalia Ginzburg", si esprese più o meno così: "Io sono allergico all'autobiografia, ma ho deciso di partecipare a questo corso perché voglio vedere se alla mia età posso ancora

apprendere qualcosa". Il timore che manifestava è lo stesso che ho ritrovato in tanti uomini e donne che sono stati impegnati a livelli diversi nella politica e nel sindacato i quali si accostano alla scrittura di sé con un misto di curiosità e di diffidenza. La curiosità nasce dalla consapevolezza di aver vissuto una vita che è stata testimone degli eventi più drammatici, ma anche più esaltanti nella storia del secolo breve e dal desiderio profondo di trasmettere qualcosa di tutto ciò alle nuove generazioni: di qui la curiosità verso le proposte di scrittura autobiografica. La diffidenza invece nasce dall'aver sem-



pre parlato e scritto come soggetto collettivo, un noi nel quale ci si è identificati e nella difficoltà a cominciare da un io che sembra quasi un peccato d'orgoglio e di esaltazione individuale di sé.

Eliseo era una persona molto intelligente e si rese conto ben presto che l'approccio alla scrittura autobiografica che veniva proposto non era un esercizio solipsistico e nostalgico, ma metteva subito in atto la pratica del confronto, dell'ascolto non giudicante della storia dell'altro e permetteva così di riscoprire nelle pieghe della propria storia quanto gli altri avessero avuto una parte non

secondaria nella personale vicenda esistenziale. Eliseo finì il corso e scrisse una sua prima autobiografia che si collocò all'interno del gruppo dei finalisti in una delle prime edizioni del Premio Liberetà. Era abbastanza aneddotica e infatti si intitolava: Ricordi di Gigino.

Ma qualche anno più tardi mi disse che aveva sentito il bisogno di riscrivere una storia che lo aveva profondamente segnato, quella che riguardava l'eccidio dei sei operai delle Fonderie di Modena il 9 gennaio 1950, quando lui era segretario della Fiom. "Sai - mi raccontò - non ho voluto riprendere degli scritti

parziali su quell'episodio che avevo già pubblicato. Ho sentito il bisogno di ripensare a tutta la vicenda con gli occhi di adesso, per capire meglio in quale clima si svolse, per rendermi conto degli eventuali errori che come organizzazione sindacale o politica possiamo aver commesso o anche dei miei personali. E l'ho scritta d'un fiato".

Quell'anno fu il vincitore del Premio Liberetà con lo scritto autobiografico che, senza probabilmente averlo fatto di proposito, ricalca il titolo di un famoso romanzo di Truman Capote (anch'esso basato su fatti di cronaca) "A sangue freddo".

Modena, la voce dello Spi

► Norma Lugli

Adottare metodologie non tradizionali sul tema dell'informazione come Sindacato Pensionati, non è cosa semplice né scontata. Questo è stato in sintesi il ragionamento di fondo su cui la segreteria dello Spi di Modena, all'inizio del 2013, ha provato a interrogarsi e ricercare modalità nuove per raggiungere e dialogare con una platea "non tradizionale" di anziani.

Con gli iscritti abbiamo più opportunità di dialogo ad esempio attraverso il nostro periodico "Note Spi", le assemblee, i volantini, le iniziative ecc, mentre i pensionati non iscritti o che solitamente non frequentano le leghe oppure in difficoltà a muoversi o a partecipare, sono gli interlocutori che volevamo raggiungere.

Spesso sentiamo dire che non si conosce lo Spi e le tante azioni che mette in campo, molti neo pensionati non conoscono la nostra categoria almeno fino a quando non li incontriamo nelle sedi sindacali in occasione di un bisogno di tutela.

Da questa analisi e insieme alla responsabile dell'ufficio stampa della Cgil di Modena, abbiamo incontrato il direttore della televisione locale (la più seguita in Regione) TeleRadioCittà, proponendo

di gestire uno spazio nostro settimanale, su argomenti specifici rivolti alla popolazione anziana.

L'interesse è stato immediato, in quanto la rete stava lanciando un nuovo programma di intrattenimento mattutino, in onda in diretta dal lunedì al venerdì e dunque la nostra rubrica poteva rientrare in questo format.

La costruzione di questa rubrica ci ha impegnato per tutta l'estate, prima per definire gli argomenti, poi per contattare e garantirci la presenza in studio di interlocutori autorevoli e pertinenti sul tema della puntata diversi di volta in volta, successivamente per preparare la scaletta delle domande e delle risposte per rispettare i tempi stabiliti dalla diretta e rendere efficace la comunicazione e ancora insieme alla troupe televisiva che ci hanno affiancato, effettuare tutte le riprese e





le interviste da mandare in onda a corredo di ogni puntata. Anche in questo caso la ricerca dei soggetti da intervistare, la condivisione delle domande a cui rispondere e le prove prima delle riprese, non è stata cosa di poco conto.

Sono stati coinvolti, medici di base, specialisti, insegnanti, associazioni quali Auser, Università della terza età, Arci, sindacati, sindacalisti, lavoratori, pensionati, studenti.

Ogni puntata ha visto la presenza in studio del nostro vignettista Snake, molto apprezzate anche dalla redazione giornalistica. Il riscontro degli ascolti è stato un crescendo e questo ci ha convinto a ripetere l'esperienza anche per il 2014, trovando peraltro, disponibilità e partecipazione fra tutti coloro che si sono alternati in studio e prestati a dare il loro contributo agli

argomenti trattati.

Il risultato ottenuto sul versante della comunicazione e dell'interesse suscitato, insieme all'apprezzamento della emittente televisiva, inizialmente cauta, ci ha consentito di ampliare il numero delle trasmissioni inizialmente convenute.

Dal 19 febbraio al 12 marzo 2015 sono andate in onda quattro nuove puntate con numerosi ospiti e firmati.

L'appuntamento è per il giovedì mattina dalle 9.30 alle 10.00, proprio per fissare una sorta di incontro settimanale con gli ascoltatori. Le puntate sono in replica al pomeriggio dello stesso giorno intorno alle 15.30 e via streaming (<http://www.trc.tv>), o collegandosi dal sito dello Spi di Modena (www.cgilmodena.it/spi/).

Come ogni progetto o piano di lavoro si rende necessario fare le dovute verifiche, per comprendere se gli obiettivi

alla base dello stesso sono state realizzate o meno e dunque decidere per il futuro, questo approfondimento con il nostro gruppo dirigente che abbiamo cercato di coinvolgere in tutte le fasi della realizzazione delle puntate è stato positivo e ha raccolto l'interesse che auspicavamo.

Certamente questo risultato non sarebbe stato possibile senza il contributo di Federica Pinelli dell'ufficio stampa della CdLT di Modena, la matita graffiante di Sauro Serri (Snake) e la disponibilità degli intervistati, interlocutori, ospiti, ma anche dei giornalisti Miriam Accardo, Francesca Galafassi, Rossana Caprari, Filippo Marelli a tutti loro va il ringraziamento della segreteria provinciale.

Con queste motivazioni, riteniamo opportuno verificare la possibilità di ripetere l'esperienza anche per il prossimo autunno.

Lo strumento più utile per conoscere i tuoi diritti



Scaricalo gratuitamente
dal sito dello Spi-Cgil
Emilia-Romagna
www.spier.it

**Nel prossimo numero
tutto sul nuovo Isee**

**Lo Spi-Cgil
Emilia-Romagna**
è in via Marconi 69
40122 – Bologna
Tel. 051/294799

Coordinamento redazionale: Marco Sotgiu
Comitato di redazione: Bruno Pizzica, Paola Guidetti,
Silvana Riccardi, Sauro Serri, Franco Stefani

**LE PAGINE
DI ARGENTOVIVO
SONO REALIZZATE DA**

S
EDITRICE
SOCIALMENTE